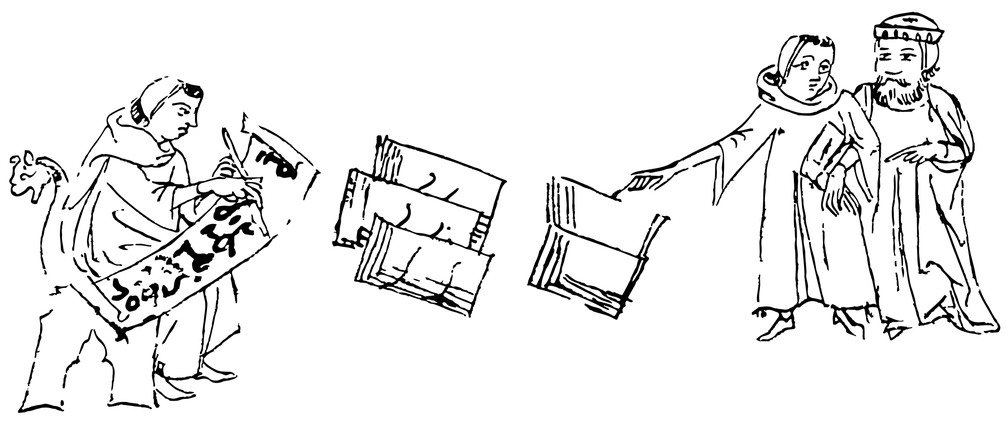
LA MEDICINA ILLUSTRATA
arte e scienza dal medioevo alla prima età moderna

Come altre discipline, la medicina si è avvalsa del libro, sia manoscritto che a stampa, non solo per codificare teorie e prassi, ma anche per elaborare un sistema di immagini che aiutasse il lettore a comprendere meglio e a memorizzare il testo.
La storia del libro di argomento medico costituisce un tema cruciale nella trasmissione dei saperi scientifici e dei repertori figurativi connessi. In un affascinante intreccio di testi e immagini, i manoscritti miniati prodotti tra il VI e il XVI secolo e i primi libri a stampa della Biblioteca Nazionale di Napoli tramandano le conoscenze maturate sulla pratica medica, l'anatomia, gli strumenti chirurgici, i rimedi terapeutici. Allo stesso tempo, questi preziosi volumi ci restituiscono una vivida istantanea dell'insegnamento universitario, delle istituzioni assistenziali, delle cure termali e delle regole igieniche per mantenersi a lungo in buona salute.
Testi scritti e testi figurativi raccontano, in parallelo, l'evoluzione della scienza medica e dei linguaggi artistici tra alto medioevo ed età moderna, avendo come punto d'incontro il libro, da sempre strumento cruciale della trasmissione culturale.

Con il contributo dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" e della Fondazione Bracco di Milano, il Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dello stesso Ateneo ha promosso con la Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli un progetto di ricerca sui manoscritti miniati e sui primi libri a stampa illustrati di interesse medico.
La mostra è il frutto di un'impresa corale, nata da una stimolante sinergia tra le istituzioni coinvolte, unite dall'obiettivo di indagare e far conoscere una parte significativa del nostro patrimonio culturale, solitamente poco accessibile al pubblico più ampio.



I. Erbari dal mondo antico al rinascimento

Raro esempio di erbario tardoantico illustrato, il celebre *Dioscoride* di Napoli (**1**) è una versione rimaneggiata del trattato di farmacoterapeutica di Dioscoride di Anazarbo, vissuto nel I secolo d. C. L'opera passa in rassegna le caratteristiche e le proprietà curative di oltre quattrocento piante, ciascuna accompagnata da un'illustrazione che ne riproduce attentamente radici, fusto, foglie, fiori, frutti. Della mandragora viene messa in risalto la radice di forma umanoide, in cui si distinguono i caratteri maschili o femminili.

L'iconografia antropomorfa della mandragora si consolida negli erbari medioevali e rinascimentali, come il cosiddetto *Hortus sanitatis* in lingua tedesca stampato a Magonza nel 1485, di cui la Biblioteca conserva l'esemplare appartenuto nel Seicento allo scienziato Federico Cesi, fondatore dell'Accademia dei Lincei (**2**). Incentrato su proprietà e usi terapeutici di specie vegetali e animali, il testo è illustrato da xilografie acquerellate.

Il successo del libro è testimoniato dalla nuova versione, riveduta e ampliata, che fu data alle stampe, solo pochi anni dopo, anch'essa corredata da un alto numero di illustrazioni, non solo piante realisticamente ritratte, ma anche scene di vita quotidiana e religiosa (**3**). La xilografia che introduce l'opera ritrae, invece, nove fra medici e scienziati dell'antichità e del medioevo impegnati in una dotta discussione.

II. Scuola medica salernitana

I manoscritti qui esposti furono realizzati nell'ultimo trentennio del Duecento a Salerno, sede della celebre Scuola che svolse un ruolo di primo piano nello sviluppo degli studi di medicina durante tutto il medioevo.
Accanto a un codice impreziosito da semplici iniziali decorate (7), sono qui esposti volumi che presentano iniziali figurate. Protagonista assoluto dell'illustrazione è la figura del medico, ritratto sia nello svolgimento della sua professione, sia in veste di autore o docente.
Nella raccolta di commentari di Galeno (c. 129-201 d.C.) alle opere di Ippocrate (c. 460-377 a.C.), il commentatore, abbigliato con un'elegante veste bordata di ermellino, appare seduto in cattedra con l'attributo consueto del libro, chiaro riferimento alla sua opera (4).
Nell'iniziale che apre una raccolta di diversi testi scientifici (5), invece, si scorge, in basso, un giovane assistente che volge lo sguardo verso un medico ritratto nell'atto di osservare la *matula* con le urine. Si tratta, anche in questo caso, di un'iconografia ricorrente nei codici medici, come testimonia anche l'unico capolettera figurato della *Pantegni* (6), opera araba tradotta in latino dal monaco cassinese Costantino Africano, vissuto nella seconda metà dell'XI secolo.

III. Napoli tra medioevo e rinascimento

Dalla seconda metà del Duecento, la presenza della corte e dell'università fanno di Napoli uno dei principali centri di produzione e consumo del libro della Penisola, compreso quello di argomento medico-scientifico.

Il più antico dei manoscritti qui esposti reca un testo sulla flebotomia, l'antica tecnica del salasso (8). Il fregio e l'iniziale con il ritratto dell'autore, il medico francese Bernard de Gordon, sono elementi caratteristici della miniatura napoletana della prima metà del Trecento.

Nel Quattrocento, il successo dei bianchi girari, decorazione umanistica per eccellenza, tocca anche i testi medici prodotti a Napoli, spesso impreziositi da iniziali, fregi e cornici in cui i caratteristici racemi bianchi si stagliano su un fondo policromo, come si vede nel *De medicina* di Celso (**9**), verosimilmente realizzato per Ferrante d'Aragona duca di Calabria (c. 1455-1458) e nel Lapidario di Ippolito da Luni, dedicato alle proprietà curative delle pietre (**10**).

La matricola della confraternita napoletana dell'Ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili (**11**) è una rara testimonianza dell'associazionismo caritativo legato a una delle più importanti istituzioni assistenziali napoletane. All'inizio del fascicolo, compare lo stemma dell'imperatore Carlo V, che fu tra i primi governatori della confraternita, accanto a quelli di papa Leone X e della città di Napoli.

IV. L'immagine del medico

Fin dall'età tardoantica, la raffigurazione dell'autore costituisce uno dei soggetti più frequenti nel codice miniato, soprattutto in apertura del testo.

L'immagine di Galeno, in abiti medievali, compare al principio di un volume di origine bolognese o padovana contenente i commentari a Ippocrate (**12**). È ancora il ritratto dell'autore ad aprire un codice veneto dell'inizio del Quattrocento (**13**). Secondo l'iconografia canonica, l'autore dei testi, noto come Pseudo-Mesue, vi è raffigurato con il libro aperto tra le mani.

Più complessa è la soluzione adottata per il commento di Jacopo da Forlì agli *Aforismi* di Ippocrate trasmesso da un codice napoletano del secondo Quattrocento (**14**). Al principio del testo, infatti, è raffigurata una lezione universitaria che i numerosi allievi seguono attentamente, leggendo dai propri libri. La scena e i fregi marginali, rimasti allo stato del disegno preparatorio, offrono la possibilità di apprezzare le fasi iniziali dei processi esecutivi di una miniatura. Oltre al disegno, infatti, era stata qui predisposta la preparazione per la foglia d'oro, mai applicata.

Altri manoscritti sono decorati da semplici iniziali ornate con motivi floreali e fogliacei, la cui funzione non è solo estetica, ma anche pratica, poiché aiutano il lettore ad individuare rapidamente le diverse sezioni del testo (**15, 16**).

V. Anatomia, diagnosi, terapia e chirurgia

La diagnosi costituiva il primo passo per identificare la malattia e, quindi, per curare il paziente.

La visita del paziente, con la conseguente emissione della diagnosi, è al centro dell'illustrazione di un esemplare napoletano dell'*Articella*, manuale didattico di medicina molto utilizzato nel tardo medioevo. Nel lussuoso esemplare qui esposto (**18**), il medico è ritratto più volte, non solo mentre visita i malati, talvolta assistito da aiutanti, ma anche mentre insegna ai suoi allievi.

In alcuni casi le illustrazioni rendono in figura le operazioni e gli strumenti descritti nei testi. Le iniziali di un manoscritto realizzato a Montpellier, nel sud della Francia (**17**), contenente alcuni trattati del medico persiano Rhazes tradotti in latino, raffigurano diversi momenti della pratica medica, dall'operazione chirurgica alla testa, alla cura di un morso di serpente.

S'inserisce in questa linea anche un testimone quattrocentesco del *Liber de sanitate oculorum*, composto dall'oculista salernitano Davide Armenio sul finire del XII secolo (**19**). Il sesto libro dell'opera reca una tavola illustrata con gli strumenti operatori necessari per intervenire sulla cataratta, disposti ordinatamente al di sotto delle relative didascalie.

VI. Anatomia, diagnosi, terapia e chirurgia

Nei libri di argomento medico ricorrono spesso tavole anatomiche, schemi e immagini didattiche che visualizzano i processi curativi descritti nel testo. Tra queste immagini una delle più note è quella dell'*Uomo delle vene* o *Uomo dei salassi*, che si diffonde nei manoscritti a partire dal Trecento. L'iconografia canonica presenta una figura maschile nuda, sul cui corpo vengono evidenziati i punti in cui praticare il salasso, mentre i nomi delle patologie trattate sono indicati ai lati dell'illustrazione e collegati da linee alle parti connesse del corpo.

Una raffinata e naturalistica interpretazione dell'*Uomo delle vene* compare in una *Miscellanea medica* composta in Veneto nel tardo Trecento (**20**). Un'altra raccolta dello stesso tipo, invece, presenta una versione estremamente schematica dello stesso soggetto, raffigurato come un uomo calvo e privo di connotazioni fisionomiche (**21**).

Improntata a un linguaggio pienamente rinascimentale, la xilografia con l'*Uomo delle vene* compare anche nel *Fasciculus medicinae* di Johannes de Ketham, insieme con l'*Uomo delle ferite*, l'*Uomo delle malattie*, l'*Uomo dello zodiaco* e la *Donna gravida*. In altri fogli, è rappresentato un medico mentre visita un paziente o disseziona un cadavere, oppure in cattedra. Dell'opera si espongono le due versioni stampate a Venezia nel 1495 (**22**) e nel 1500 (**23**).

VII. Benessere, cure termali e dietetica

Fin dal medioevo l'interesse per la salute del corpo stimolò la creazione di manuali e trattati di medicina preventiva, di dietetica e di balneoterapia, la cui fortuna illustrativa abbraccia sia i manoscritti che i libri a stampa.

Nell'esemplare del celebre *Regimen sanitatis* (**24**) realizzato a Napoli intorno alla metà del Trecento, illustrato da vivaci e realistici disegni a inchiostro e acquerello, si forniscono regole per l'igiene personale e si elargiscono consigli sulle precauzioni da prendere nelle diverse stagioni, sui cibi e sulle bevande da assumere, spesso anche con istruzioni per preparali.

Anche il trattato intitolato *De vita hominibus ultra CXX annos protrahenda* del medico Tommaso Rangoni (1493-1577) è incentrato sulle regole igieniche e sui metodi per garantire una vita lunga e in buona salute, soprattutto ai pontefici romani. Il manoscritto esposto è dedicato a papa Paolo III Farnese (1468-1549), del quale reca lo stemma miniato, ed è impreziosito da una ricca cornice decorata in oro e dallo stemma papale (**25**).

I benefici terapeutici delle acque termali della zona flegrea sono protagonisti delle eleganti xilografie che illustrano l'edizione ampliata del *De Balneis puteolanis* di Pietro da Eboli e la *Cronaca di Partenope*, stampate a Napoli rispettivamente nel 1507 (**26**) e nel 1526 (**27**).